

CONCETTI

CHIAVE



ALTA LEGGIBILITÀ

**Democrazia** [▶ 3.1]

Il termine *demokratia* (dal greco *dèmos*, ‘popolo’, e *kratia*, ‘potere’) preso alla lettera può significare sia ‘potere del popolo’, sia ‘potere dei *dèmoi*’. In entrambi i casi si fa riferimento a quella particolare forma di governo, sviluppatasi ad Atene tra i secoli VI e IV a.C., in cui il potere era nelle mani dei cittadini. Essi partecipavano direttamente alla vita politica della città, senza eleggere propri rappresentanti e senza che vi fossero limitazioni legate alla famiglia di origine o alla condizione economica. In particolare, il secondo significato (‘potere dei *dèmoi*’) fa riferimento al territorio dell’Attica, la regione di Atene, che era suddiviso in distretti, chiamati appunto *dèmoi*. All’interno dei *dèmoi* venivano sorteggiati i cittadini componenti del Consiglio (*Boulè*), l’organo principale della *pòlis*: esso gestiva la politica estera, controllava le finanze pubbliche e proponeva le leggi all’Assemblea (*Ekklesia*), alla quale erano tenuti a partecipare tutti i cittadini residenti nei *dèmoi*.

Sofista [▶ 3.1]

Nell’Atene del V secolo a.C. il termine “sofisti” (dal greco *sophistès*, ‘sofista’, ‘maestro di retorica’) veniva utilizzato per indicare i “maestri di filosofia e di retorica”, coloro i quali facevano del proprio sapere una vera e propria professione. I sofisti erano cioè degli uomini di cultura che mettevano a disposizione dei cittadini (soprattutto dei giovani facoltosi che aspiravano alle più alte cariche pubbliche) le loro competenze, esigendo in cambio il pagamento dell’insegnamento. Il sapere di cui si dichiaravano competenti non riguardava un sapere particolare, ma la forma di sapere

più ammirata e completa per la democrazia ateniese: la virtù politica, ossia la capacità di gestire nel modo più idoneo i propri interessi privati e la vita della *pòlis*, avendo la meglio nelle discussioni in pubblico e nella competizione politica.

Criterio dell’utile-per-noi [▶ 3.2]

I sofisti ritenevano che in sé stesse le cose (sia gli oggetti naturali, come gli uomini e i gatti, sia quelli artificiali, come i libri e le azioni degli uomini) non sono vere o false, buone o malvagie, giuste o ingiuste, ma solo utili o dannose *per noi uomini*. Pertanto individuarono come criterio guida nelle decisioni umane il criterio dell’utile-per-noi. Tra le varie possibilità cui si trova a scegliere, l’individuo è tenuto a seguire quella che, a seconda delle circostanze e dei contesti dati, giova maggiormente a lui, o alla sua famiglia, o al suo gruppo sociale, o alla sua comunità, o alla specie umana in generale. Inoltre, a giudizio dei sofisti, il criterio dell’utile permette di confrontare tra loro sistemi di pensiero differenti, o più semplicemente insieme di credenze etiche, religiose, filosofiche.

Relativismo [▶ 3.2]

Il relativismo è una concezione filosofica che riconosce un valore solo parziale e relativo, e quindi non oggettivo e universale, sia alla conoscenza umana, sia ai principi e ai giudizi etici (nel primo caso si tratta di “relativismo gnoseologico”, nel secondo di “relativismo morale”). Per i relativisti i criteri e le norme di valutazione cambiano non solo da epoca ad epoca, ma da cultura a cultura e persino da individuo ad individuo.

**R retorica** [→ 3.2]

La retorica può essere definita come l'arte del saper parlare in modo elegante ed efficace. Nella Grecia antica i sofisti erano considerati i maestri e gli esperti per eccellenza di questa disciplina. La retorica può anche essere definita, però, come la tecnica o l'abilità che consente di utilizzare tutte le potenzialità del linguaggio per convincere l'interlocutore della validità della propria tesi e prevalere così nelle discussioni. La retorica non si basa su procedimenti obbligatori, tipici della dimostrazione logico-matematica, ma sull'abilità comunicativa dell'oratore e sugli effetti linguistici della sua esposizione. Nel mondo antico la retorica trovava (e trova ancora oggi) un largo impiego nel campo della contesa politica.

R scetticismo [→ 3.2]

La forma di scetticismo (dal greco *skèpsis*, 'osservazione', 'ricerca', 'dubbio') propria della sofistica è solo una forma di "umiltà della ragione", la quale essendo limitata e relativa ad ogni singolo individuo non può addentrarsi nella ricerca dei principi primi della realtà, andando oltre il mondo dell'esperienza sensibile. La ragione umana si deve accontentare di indagare e conoscere solo quest'ultimo ambito.

R metafisica [→ 3.2]

Quantunque il termine "metafisica" (dal greco *metà*, 'oltre', e *phýsis*, 'natura') non sia utilizzato nella filosofia antica, la metafisica, come branca della filosofia, trova qui le sue radici, dal momento che i primi pensatori greci, e in particolare Parmenide, tentarono di individuare e conoscere gli elementi e la struttura ultima e assoluta della realtà nella sua totalità, al di là delle sue determinazioni particolari e settoriali, oggetto di studio delle scienze empiriche (o della filosofia della natura, nell'Antichità).

R agnosticismo [→ 3.3]

Nel linguaggio quotidiano con il termine "agnosticismo" si indica l'atteggiamento

di chi sceglie di non schierarsi e di non prendere posizione rispetto ad una questione o ad un problema. In filosofia invece, più specificamente, si intende l'atteggiamento di chi ritiene che i problemi di natura religiosa, e in particolare il problema dell'esistenza di Dio, siano irrisolvibili. Per estensione si include l'atteggiamento di chi ritiene che siano senza soluzione anche i problemi metafisici, perché travalicano i limiti del mondo dell'esperienza. I sofisti furono i primi pensatori dell'Antichità ad assumere un atteggiamento agnostico in ambito religioso e metafisico.

R fenomenismo [→ 3.4]

Con il termine "fenomenismo" (dal greco *phàinomai*, 'apparire') si indica una concezione della realtà tale secondo cui noi non abbiamo mai a che fare con la struttura profonda delle cose, ma solo con ciò che di esse si manifesta ai nostri sensi, con ciò che ci appare. La realtà vera, colta in sé e per sé, ci sfugge. Il fenomenismo presuppone, quindi, una sorta di "sdoppiamento della realtà" in due livelli: uno sensibile più superficiale, al quale noi uomini abbiamo accesso, e uno più profondo che rimane per noi inaccessibile.

R leggi di natura/Leggi umane [→ 3.7]

Il pensiero filosofico arcaico aveva inserito la comparsa dell'uomo e la nascita del suo mondo all'interno di un ciclo di leggi naturali, universali e imm modificabili, che lo sovrastavano e determinavano. I sofisti furono i primi a cogliere la differenza che intercorre tra il mondo della natura e quello dell'uomo, attribuendo un grande valore alle capacità dell'uomo di emanciparsi dalla natura grazie al lavoro, al linguaggio, al sapere e alle tecniche, e non ultimo alle leggi, che consentono la vita associata. Mentre tutti i sofisti appaiono concordi nel valutare il ruolo delle leggi per la salvaguardia della vita sociale e politica degli uomini, diverse sono le opinioni sull'origine delle norme giuridiche. Diversi esponenti della sofistica, infatti,

prospettarono una contrapposizione tra la cosiddetta “legge di natura”, un’unica e sola legge legata alla nostra comune appartenenza al genere umano, e quindi valida universalmente per tutti gli uomini, e le varie e molteplici legislazioni che le comunità umane si sono date, diverse le une dalle altre e *prive di valore universale*.

Verità [► 3.8]

La sofistica è stato il movimento filosofico che nell’Antichità ha messo in discussione il concetto tradizionale di verità inteso come criterio universalmente valido per distinguere il vero dal falso, spingendosi ad eliminarlo (Gorgia) o a proporre una concezione relativistica della verità, ossia legata al punto di vista del singolo individuo, che varia a seconda delle epoche storiche e dei riferimenti culturali (Protagora).

Nella storia del pensiero filosofico antico e medievale si sono consolidate tre diverse prospettive intorno al concetto di verità: quella ontologica, quella gnoseologica e quella linguistico-sintattica. Per la prospettiva ontologica, la verità è una sorta di proprietà intrinseca dell’Essere. Tutto ciò che c’è, per

il semplice fatto di esserci, è vero. Questa è la prospettiva teorizzata da Parmenide che identifica la nozione di verità con quella di Essere.

La prospettiva gnoseologica intende la verità come una relazione tra i nostri pensieri e il mondo. Sono veri tra i nostri pensieri (e le nostre opinioni) quelli che rappresentano come sono le cose nel mondo, che dicono come il mondo è - e, al contrario, sono falsi i pensieri che ci dicono come il mondo non è. Questa concezione presuppone l’esistenza di una sorta di corrispondenza tra il pensiero (linguisticamente strutturato ed espresso) e la realtà.

Al contrario delle prime due, la prospettiva linguistico-sintattica non ha la pretesa di dire in cosa consista la verità, ma si limita a fornire un criterio di verità per i nostri enunciati, ossia le proposizioni linguistiche di cui è possibile e ha rilevanza stabilire la verità o la falsità. Il criterio è quello della coerenza dell’enunciato, nella sua formulazione logica e linguistica, con il sistema onnicomprensivo degli enunciati già ritenuti veri.

